

## DIALOGO DELLA TERRA E DELLA LUNA

*Temi*

Lo spunto per questo dialogo proviene quasi certamente dall'*Icaromenippo* di Luciano, in particolare dal brano in cui Menippo, richiamato da una voce femminile, raccoglie lo sfogo della luna contro le assurdità pensate dai filosofi sul suo conto: che dimensioni essa abbia, se sia piena o vuota, se risplenda di luce propria o la rubi al sole e soprattutto se sia abitata o deserta. Più volte Leopardi cita e riscrive questo episodio, a cominciare dalla *Storia dell'Astronomia* e dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*; e sempre dalla lettura di Luciano (*Vera historia*, I) gli pervengono fantasie curiose intorno ai viaggi lunari, al popolo dei Seleniti, alle loro strane forme e alle loro ancor più strane usanze.

La questione della pluralità dei mondi, centrale nella riflessione filosofica settecentesca, è presente a Leopardi in termini sia di osservazione scientifica che di risorse immaginative, e trova nella luna il suo oggetto di attenzione privilegiato. Accanto al *Traité d'Astronomie* di Jérôme de La Lande e al *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, nel quale Galileo ipotizza che in essa vi siano sostanze e vi si facciano operazioni «inescogitabili» dagli umani (non per nulla questa pagina compare nella *Crestomazia* della prosa), fanno parte della bibliografia leopardiana di riferimento capolavori assoluti co-

me l'*Orlando furioso*, naturalmente per il viaggio di Astolfo alla ricerca del senno di Orlando; e si direbbe anche la *Satira III* di Ariosto, dove un'intera comunità di primitivi dà la scalata alla vetta di un monte altissimo per poter toccare la luna; insieme con qualche altra suggestiva lettura: il poemetto di Diodoro Delfico, *alias* Saverio Bettinelli, *Il Mondo della Luna* (altro viaggio lunare, questa volta a bordo di una nave volante che è poi quella del padre Lana, un secolo prima del «globo aerostatico» dei Montgolfier: vd. *Paralipomeni VII*, 23) e soprattutto gli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Fontenelle, opere tutte possedute da Monaldo nella biblioteca di casa.

E tuttavia, preso atto dell'enciclopedia (testimoniata anche dalle note autografe di Leopardi), bisognerà concludere che non sono i dati astronomici, e nemmeno le credenze popolari di cui la Terra chiede conferma alla Luna a costituire il nucleo originale di questo dialogo. Piuttosto, essi sono la strumentazione sapientemente orchestrata dall'autore nell'esecuzione della partitura satirica del dialogo, lasciando spazio nel finale al motivo più autenticamente leopardiano: un notturno di carattere metafisico che conserva ben poco di comico e che, al contrario, rivela la condizione di infelicità comune all'intero universo. È il 'male nell'ordine' di cui Leopardi va prendendo piena consapevolezza.

#### Tono e tecnica

La sintassi prevalentemente paratattica accomuna questo dialogo alle altre operette di registro colloquiale e familiare, ma qui la nota sarcastica della derisione, tanto delle notizie scientifiche quanto delle credenze popolari, è dominante. Sul piano delle scelte linguistiche, a nobilitare la continuità di uno scambio di tipo corrente,

che annovera anche termini e realistici (*grossa pasta, cervello, luna, lumacone, ciance, spasso*), insieme arcaiche di esibita ispirazione (parta). Larga parte del dialogo si fonda sull'interrogazione (se ne contano 12) e sul rapporto logico-sintattico con la tecnica della ripresa della parola, tipica del dialogo tassesco.

#### Letture

L'operetta assomiglia a «un catino di pasta bollita, servita e servita, e servita dal loro puntuale smascheramento di essi assolve lo stesso compito da Leopardi alla mitopoiesi (dalle 'prosette satiriche' alle «Operette leopardiane»). Comico, satira, paratattica, piacere di «raccolgere notizie e notizie anche Fubini. Critico, sul piano filosofico, Porena, per il quale «difetto primario è [...] che l'infelicità di tutti gli uomini è un'affermazione meramente gratuita neanche da una parvenza di verità non all'intelletto, la accrediti al lettore». In sintonia la lettura è stata dalla constatazione che il testo è permeato di lucianesche soprattutto nel presente una trama di pensiero esplicito e speculativo, una dialettica da cui le tesi come nelle operette maieutiche giunte [...] sono affidate alla pubblicazione immanenti cioè ai fatti esposti e ragionamento» (*L'«entusiasmo»*, 207). Sugli aspetti tematico-for-

che annovera anche termini e sintagmi comicamente realistici (*grossa pasta, cervello tondo, cacio fresco, corna, lumacone, ciance, spasso*), intervengono alcune forme arcaiche di esibita ispirazione ariostesca (*raguna, si parta*). Larga parte del dialogo si regge sul modulo dell'interrogazione (se ne contano oltre una ventina), in rapporto logico-sintattico con le risposte, costruite con la tecnica della ripresa della parola chiave della domanda, tipica del dialogo tassesco.

#### *Lecture*

L'operetta assomiglia a «un catalogo di "errori" intervallato dal loro puntuale smascheramento» e l'enumerazione di essi assolve lo stesso compito altrove assegnato da Leopardi alla mitopoiesi (G. Sangirardi, *Luciano dalle 'prosette satiriche' alle «Operette morali»*, in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia*. Atti, cit., p. 354). Al piacere di «raccolgere notizie ridicole» fa riferimento anche Fubini. Critico, sul piano filosofico, il giudizio di Porena, per il quale «difetto principale di questa operetta è [...] che l'infelicità di tutti gli esseri dell'universo è un'affermazione meramente gratuita, non accompagnata neanche da una parvenza di dimostrazione che, se non all'intelletto, la accrediti almeno al sentimento del lettore». In sintonia la lettura di N. Fabio, che muove dalla constatazione che il testo è allineabile alle operette lucianesche soprattutto nel procedimento logico: «assente una trama di pensiero esplicitata, ogni sviluppo speculativo, una dialettica da cui scaturiscano ipotesi o tesi come nelle operette maieutiche, le conclusioni raggiunte [...] sono affidate alla pura constatazione, sono immanenti cioè ai fatti esposti e non dedotte per via di ragionamento» (*L'«entusiasmo della ragione»*, cit., p. 207). Sugli aspetti tematico-formali del dialogo vd. M.

Dell'Aquila, *Leopardi lunare*, «Otto/Novecento», XVI, 1991, 2, pp. 89-106; F. Monterosso, *Il «Dialogo della Terra e della Luna»*, in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia*. Atti, cit., pp. 593-603; A. Del Gatto, *Uno specchio d'acqua diaccia*, cit., pp. 93-111. Riprende lo spunto di Zingarelli del plutarchiano *De facie in orbe lunae* quale fonte leopardiana O. Innocenti, *L'altra faccia della luna. Una lezione di Astronomia nelle «Operette morali»*, in *Studi leopardiani*, a cura di E. Ghidetti, cit., pp. 162-173. Per i contenuti filosofico-scientifici vd. P. Galluzzi, *Leopardi e la rivoluzione in astronomia e fisica: Copernico e Galileo* e A. Di Meo, *Leopardi e la «questione della pluralità de' mondi»*, entrambi in *Giacomo Leopardi e il pensiero scientifico*. Atti, cit., rispettivamente pp. 21-42 e pp. 79-109.

#### Testo

In A la datazione del testo al «24-28. Aprile 1824». Le note di Leopardi numerate 9, 14 e 15 sono state introdotte per la prima volta in F. A partire da N, il dialogo scala in ottava posizione per la soppressione del *Dialogo di un lettore di umanità e di Sallustio* (vd. *Appendice I*).

Terra. Cara Luna,<sup>1</sup> io so c  
re; per essere una person  
volte da' poeti:<sup>2</sup> oltre che  
veramente hai bocca, nas  
ro; e che lo veggono essi  
l'età ragionevolmente  
Quanto a me, non dubito  
né più né meno una pers  
giovane, feci molti figliuo  
di sentirmi parlare. Dunq

<sup>1</sup> *Cara Luna*: come altri vocat  
go, a es. «Padre Ercole» o «Mada  
de *La vita solitaria*. Per il tono a  
*infra*, e n. 10.

<sup>2</sup> *persona... poeti*: «allude ai m  
temide, Diana, Lucina, Ecate, Pr  
na, Triforme, Cinzia» (Zingarelli)  
*nomia*.

<sup>3</sup> *in quell'età... acutissimi*: Gali  
ciulli, che dal *Discorso di un itali*  
tra nello *Zibaldone*, «anche nella  
“d'immaginazione”, fanciullezza  
agosto 1821; *infra*, n. 27).

<sup>4</sup> *non dubito che tu non sappi*:  
vo nei verbi di dubbio, già osserv  
to e di uno *Gnomo*, n. 3), ma in q

<sup>5</sup> *figliuoli*: Gaia o Gea (*Tellus* I  
la Terra, madre di Urano, dei Tita  
altre creature mitologiche ricorda

Terra. Cara Luna,<sup>1</sup> io so che tu puoi parlare e rispondere; per essere una persona; secondo che ho inteso molte volte da' poeti:<sup>2</sup> oltre che i nostri fanciulli dicono che tu veramente hai bocca, naso e occhi, come ognuno di loro; e che lo veggono essi cogli occhi propri; che in quell'età ragionevolmente debbono essere acutissimi.<sup>3</sup> Quanto a me, non dubito che tu non sappi<sup>4</sup> che io sono né più né meno una persona; tanto che, quando era più giovane, feci molti figliuoli:<sup>5</sup> sicché non ti maraviglierai di sentirmi parlare. Dunque, Luna mia bella, con tutto

<sup>1</sup> *Cara Luna*: come altri vocativi già incontrati in apertura di dialogo, a es. «Padre Ercole» o «Madama Morte». La *iunctura* anche al v. 70 de *La vita solitaria*. Per il tono affettivo, vd. anche «Luna mia bella», *infra*, e n. 10.

<sup>2</sup> *persona... poeti*: «allude ai miti lunari di Selene, Delia, Latona, Artemide, Diana, Lucina, Ecate, Proserpina, Mene, Febe, Trivia, Dictinna, Triforme, Cinzia» (Zingarelli). Molti di essi nella *Storia dell'Astronomia*.

<sup>3</sup> *in quell'età... acutissimi*: Galimberti richiama l'analogia poeti-fanciulli, che dal *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* filtra nello *Zibaldone*, «anche nella forma di un accostamento fra poesia "d'immaginazione", fanciullezza, antichità» (vd. in partic. p. 1548, 23 agosto 1821; *infra*, n. 27).

<sup>4</sup> *non dubito che tu non sappi*: so che tu sai. Costrutto latino negativo nei verbi di dubbio, già osservato altrove (vd. *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*, n. 3), ma in questo caso con doppia negazione.

<sup>5</sup> *figliuoli*: Gaia o Gea (*Tellus* per i latini) è la prolifica divinità della Terra, madre di Urano, dei Titani, dei Ciclopi, delle Erinni e di tante altre creature mitologiche ricordate da Esiodo nella *Teogonia*.

«8. Aprile 1824». Le  
sono state introdotta  
da N, il dialogo scalare  
ne del *Dialogo di un*  
*Appendice I*).

«Dialogo della Terra», XVI,  
no. Comico, satira,  
el Gatto, Uno spec-  
Riprende lo spunto  
facie in orbe lunae  
ti, L'altra faccia del-  
nelle «Operette mo-  
E. Ghidetti, cit., pp.  
scientifici vd. P. Gal-  
astronomia e fisica:  
Leopardi e la «que-  
trambi in Giacomo  
Atti, cit., rispettiva-

che io ti sono stata vicina per tanti secoli, che non mi ricordo il numero, io non ti ho fatto mai parola insino adesso, perché le faccende mi hanno tenuta occupata in modo, che non mi avanzava tempo da chiacchierare. Ma oggi che i miei negozi sono ridotti a poca cosa,<sup>6</sup> anzi posso dire che vanno co' loro piedi; io non so che mi fare, e scoppio di noia:<sup>7</sup> però fo conto, in avvenire, di favellarti<sup>8</sup> spesso, e darmi molto pensiero dei fatti tuoi; quando non abbia a essere con tua molestia.

*Luna.* Non dubitare di cotesto.<sup>9</sup> Così la fortuna mi salvi da ogni altro incomodo, come io sono sicura che tu non me ne darai. Se ti pare di favellarmi, favellami a tuo piacere; che quantunque amica del silenzio,<sup>10</sup> come credo che tu sappi, io t'ascolterò e ti risponderò volentieri, per farti servizio.

*Terra.* Senti tu questo suono piacevolissimo che fanno i corpi celesti coi loro moti?

*Luna.* A dirti il vero, io non sento nulla.

<sup>6</sup> *negozi... poca cosa*: torna qui il tema della decadenza del mondo per l'ignavia dei suoi abitanti, svolto nel *Dialogo d'Ercole e di Atlante* e portato alle estreme conseguenze nel *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*. Il lat. *negozi* vale per affari, occupazioni.

<sup>7</sup> *scoppio di noia*: nel *Dialogo Galantuomo e Mondo* Leopardi aveva scritto: «Non accade ora come quando ogni cosa umana era piena di vita, di movimento, di varietà, d'illusioni, in maniera che la gente non s'annoiava» (*Appendice IV*). Vd. anche *Zib.* 1330-1332, 2433-2434.

<sup>8</sup> *favellarti*: parlarti, nel senso di «dir favole» (*Zib.* 2592, 2 agosto 1822; vd. anche il *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare*, n. 74 e le osservazioni su favella/favola/mito di A. Del Gatto, *Uno specchio d'acqua diaccia*, cit., p. 94 e sgg.).

<sup>9</sup> *cotesto*: qui e di seguito a correzione di *questo*, fin da F (vd. *Dialogo della Natura e di un'Anima*, n. 37).

<sup>10</sup> *amica del silenzio*: *Canto notturno*, v. 2: «silenziosa luna»; *Al Conte Carlo Pepoli*, v. 132: «sotto limpido ciel tacita luna». Come fonti, Zingarelli segnala: Orazio, *Epodi* V, 51: «Diana, quae silentium regis»; Virgilio, *Eneide* II, 255: «tacitae per amica silentia Lunae», tradotto da Leopardi: «a l'amico / silenzio... de la cheta luna», vv. 354-355; e si potrebbe aggiungere Monti, *Il Bardo della Selva Nera* II, 29: «tacita e pura la sorgente luna». Un «silenzio amico» su sfondo di «sorgente luna» anche in Tasso, *Gerusalemme liberata* VI, 103, 4 e 8.

*Terra.* Né p  
vento che va c  
ai poli, e non r  
ra dice che le s  
ce ch'è una ma  
e sei l'ottava c  
sono assordata

*Luna.* Anch  
detto, non l'od

*Terra.* Dunq  
polata veramer  
fi antichi e mod  
io per quanto m  
gli uomini chiar  
li ti vengo mirat

<sup>11</sup> *Pitagora... no*  
tribuita a Pitagora  
concerto di cui god  
dagli uomini perch  
presa da Cicerone  
opere che Leopard  
deor. 3. c. 11. Somn.  
seconda, l'African  
bassa e con rotazion  
li prodotti dal movi

<sup>12</sup> *proposito*: arg  
vengono a toccare i  
di vita analoghe a q

<sup>13</sup> *Orfeo... De la L*  
vengono citati i vers  
di una terra stermin  
molte montagne, mo  
*Traité d'Astronomie*  
della seconda anno  
Abrégé d'Astr. n. 97

<sup>14</sup> *cornu... lumaco*  
per vedere. L'accost  
del *Saggio sopra gli*  
dove Leopardi rifer  
una calotta posta so  
pertanto che in alcun

*Terra.* Né pur io sento nulla, fuorché lo strepito del vento che va da' miei poli all'equatore, e dall'equatore ai poli, e non mostra saper niente di musica. Ma Pitagora dice che le sfere celesti fanno un certo suono così dolce ch'è una meraviglia; e che anche tu vi hai la tua parte, e sei l'ottava corda di questa lira universale: ma che io sono assordata dal suono stesso, e però non l'odo.<sup>11</sup>

*Luna.* Anch'io senza fallo sono assordata; e, come ho detto, non l'odo: e non so di essere una corda.

*Terra.* Dunque mutiamo proposito.<sup>12</sup> Dimmi: sei tu popolata veramente, come affermano e giurano mille filosofi antichi e moderni, da Orfeo sino al De la Lande?<sup>13</sup> Ma io per quanto mi sforzi di allungare queste mie corna, che gli uomini chiamano monti e picchi; colla punta delle quali ti vengo mirando, a uso di lumacone;<sup>14</sup> non arrivo a sco-

<sup>11</sup> *Pitagora... non l'odo*: nella *Storia dell'Astronomia* (cap. II), è attribuita a Pitagora la credenza che gli astri eseguano fra di loro un concerto di cui godono i Numi del cielo, e che il suono non sia udito dagli uomini perché troppo intenso (Zingarelli). Questa «follia» è ripresa da Cicerone nel *De Natura Deorum* e nel *Somnium Scipionis*, opere che Leopardi cita in una nota manoscritta di A («Cic. de Nat. deor. 3. c. 11. Somn. Scip. c. 5. ec.»: Besomi, p. 437). In particolare, nella seconda, l'Africano Maggiore spiega che la sfera della Luna, la più bassa e con rotazione meno veloce, emette il suono più grave tra quelli prodotti dal movimento dei corpi celesti.

<sup>12</sup> *proposito*: argomento di discorso. Le chiacchiere con la Luna vengono a toccare il tema dell'esistenza di mondi paralleli, con forme di vita analoghe a quelle della terra.

<sup>13</sup> *Orfeo... De la Lande*: sempre nella *Storia dell'Astronomia* (cap. II), vengono citati i versi attribuiti al mitico poeta Orfeo, «nei quali si parla di una terra sterminata, che gli uomini chiamano luna, in cui si trovano molte montagne, molte città, molte case» (Fubini), e anche un passo del *Traité d'Astronomie* del La Lande (1732-1807), che costituisce l'oggetto della seconda annotazione a margine dell'operetta («De la Lande Abrégé d'Astr. n. 976-979. Traité d'Astron. Liv. 20», Besomi, p. 437).

<sup>14</sup> *corna... lumacone*: come fanno le lumache, che sporgono le corna per vedere. L'accostamento corna/monti sollecita il rinvio a un passo del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, cap. XII, *Della terra*, dove Leopardi riferisce la convinzione degli antichi che il cielo fosse una calotta posta sopra la terra, congiunta a essa agli orli estremi, e pertanto che in alcuni punti gli astri fossero vicinissimi: «Plinio [...] di-



*Terra.* Cotesto mi riesce strano in modo, che se io non l'udissi da te medesima, io non lo crederei per nessuna cosa del mondo. Fosti tu mai conquistata da niuno de' tuoi?

*Luna.* No, che io sappia. E come? e perché?

*Terra.* Per ambizione, per cupidigia dell'altrui, colle arti politiche, colle armi.<sup>20</sup>

*Luna.* Io non so che voglia dire armi, ambizione, arti politiche, in somma niente di quel che tu dici.

*Terra.* Ma certo, se tu non conosci le armi, conosci pure la guerra: perché, poco dianzi, un fisico di quaggiù,<sup>21</sup> con certi cannocchiali, che sono strumenti fatti per vedere molto lontano, ha scoperto costì una bella fortezza, co' suoi bastioni diritti; che è segno che le tue genti usano, se non altro, gli assedi e le battaglie murali.<sup>22</sup>

*Luna.* Perdona, monna<sup>23</sup> Terra, se io ti rispondo un poco più liberamente che forse non converrebbe a una tua suddita o fantesca,<sup>24</sup> come io sono. Ma in vero che tu mi riesci peggio che vanerella<sup>25</sup> a pensare che tutte le

<sup>20</sup> *Per ambizione... colle armi:* le molle che fanno scattare il desiderio di conquista negli uomini sono il potere e la ricchezza («cupidigia dell'altrui»), ottenibili rispettivamente con la politica e con le armi. La battuta è costruita su due parallelismi.

<sup>21</sup> *un fisico di quaggiù:* il barone Franz von Paula Gruithuisen (1774-1852) citato più avanti da Leopardi nella nota autografa (vd. n. 28). Meno sostenibile l'ipotesi di Della Giovanna che si tratti dell'astronomo inglese John Herschel (1792-1871), costruttore di un potente cannocchiale con il quale fece molte e importanti osservazioni. Solo nel 1834, infatti, avrebbe guidato la spedizione al Capo di Buona Speranza ricordata dal critico nel suo commento (ma con la data erronea del 1824), e in quell'occasione «avrebbe scoperto, secondo un'opera apocrifa, una città fortificata, *Selenopoli*, e veduto una battaglia avvenuta tra i popoli lunari il 7 febbraio alle 11 pom.». Di ipotetici 'seleniti' abitanti della luna, Leopardi ragionava già nella *Storia dell'Astronomia*.

<sup>22</sup> *battaglie murali:* attacchi portati alle mura di una città.

<sup>23</sup> *monna:* sincopato di madonna, o mia donna.

<sup>24</sup> *suddita o fantesca:* come satellite della terra, la luna le è suddita. L'abbassamento di tono prodotto dal secondo aggettivo, che vale per serva, è volutamente comico.

<sup>25</sup> *vanerella:* vanitosa e sciocca.

cose di qualunque parte del mondo sieno conformi alle tue; come se la natura non avesse avuto altra intenzione che di copiarti puntualmente da per tutto. Io dico di essere abitata, e tu da questo conchiudi che gli abitatori miei debbono essere uomini. Ti avverto che non sono; e tu consentendo che sieno altre creature, non dubiti che non abbiano le stesse qualità e gli stessi casi de' tuoi popoli: e mi allegghi<sup>26</sup> i cannocchiali di non so che fisico. Ma se cotesti cannocchiali non veggono meglio in altre cose, io crederò che abbiano la buona vista de' tuoi fanciulli;<sup>27</sup> che scuoprano in me gli occhi, la bocca, il naso, che io non so dove me gli abbia.

*Terra.* Dunque non sarà né anche vero che le tue province sono fornite di strade larghe e nette; e che tu sei coltivata: cose che dalla parte della Germania, pigliando un cannocchiale, si veggono chiaramente (9).<sup>28</sup>

*Luna.* Se io sono coltivata, io non me ne accorgo, e le mie strade io<sup>29</sup> non le veggo.

*Terra.* Cara Luna,<sup>30</sup> tu hai a sapere che io sono di grossa pasta e di cervello tondo; e non è maraviglia che

(9) Vedi nelle gazzette tedesche del mese di marzo del 1824 le scoperte attribuite al sig. Gruithuisen.

<sup>26</sup> *allegghi*: indichi, citi.

<sup>27</sup> *cannocchiali... fanciulli*: la miopia della scienza è posta sullo stesso piano della fantasia dei fanciulli, citata in apertura. L'intero discorso della Luna è una satira dell'autoreferenzialità della Terra (e al fondo della pretesa umana di centralità).

<sup>28</sup> (9): la nota di Leopardi non compare in M. Fa riferimento a una notizia pubblicata sulla «Gazzetta di Milano» del 29 marzo 1824, trascritta dall'autore in un foglietto conservato nelle Carte napoletane con la segnatura P.X.12 (Besomi, pp. 423-424). Il Gruithuisen e le sue scoperte di strade e fortezze sulla luna sono ricordati anche nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (Fubini).

<sup>29</sup> *io... io... io*: l'anafora sottolinea l'esigenza di distinguere i punti di vista, analogamente al pleonismo *me gli* della precedente battuta della Luna.

<sup>30</sup> *Cara luna*: meno effusivo che in precedenza.

gli uomini m'ingannino se i tuoi non si curano di sempre senza pericolo: persone di quaggiù si p... esse; e a quest'effetto fec... che, salite in luoghi altissimi, e stendendo le braccia. Oltre a questo, già da non minutamente ogni tuo paese, misurare le altezze, pigliamo anche i nomi. Quel ch'io ti porto, mi è paruto che tu non manchi di provenendo ad altro, come si baiano contro? Che pens... trui nel pozzo?<sup>33</sup> Sei tu feticamente ne fu varia opin...

(10) Vedi Macrobio, *Saturloget.* cap. 15. Era onorata la cioè del dio Luno. Sparziano oggi nelle lingue teutoniche il maschio.

<sup>31</sup> *molte persone... arrivare*: per le *Satire*, che Leopardi ebbe su... naio 1824, come si apprende da *Satira III, A messer Annibale M...* di una popolazione di primitivi, un alto monte toccasse il cielo e quale / luna, or con corna or sen... al corso naturale», cominciarono... tagna, per poi ricadere «a terra... masi giù». Conclude Ariosto: «Q... ne la cui cima il volgo ignaro per... cuna».

<sup>32</sup> *paruto... avvisartele*: parso di... to è ricorrente nella scrittura epist... <sup>33</sup> *come sei molestata... pozzo*: c... da modi di dire popolari.

gli uomini m'ingannino facilmente. Ma io ti so dire che se i tuoi non si curano di conquistarti, tu non fosti però sempre senza pericolo: perché in diversi tempi, molte persone di quaggiù si posero in animo di conquistarti esse; e a quest'effetto fecero molte preparazioni. Se non che, salite in luoghi altissimi, e levandosi sulle punte de' piedi, e stendendo le braccia, non ti poterono arrivare.<sup>31</sup> Oltre a questo, già da non pochi anni, io veggo spiare minutamente ogni tuo sito, ricavare le carte de' tuoi paesi, misurare le altezze di cotesti monti, de' quali sappiamo anche i nomi. Queste cose, per la buona volontà ch'io ti porto, mi è paruto bene di avvisartele,<sup>32</sup> acciò che tu non manchi di provvederti per ogni caso. Ora, venendo ad altro, come sei molestata da' cani che ti abbaiano contro? Che pensi di quelli che ti mostrano altrui nel pozzo?<sup>33</sup> Sei tu femmina o maschio? perché anticamente ne fu varia opinione (10). È vero o no che gli

(10) Vedi Macrobio, *Saturnal.* lib. 3, cap. 8. Tertulliano, *Apologet.* cap. 15. Era onorata la luna anche sotto nome maschile, cioè del dio Luno. Sparziano, *Caracall.* cap. 6 et 7. Ed anche oggi nelle lingue teutoniche il nome della luna è del genere del maschio.

<sup>31</sup> molte persone... arrivare: possibile reminiscenza ariostesca dalle *Satire*, che Leopardi ebbe sul proprio tavolo di lavoro nel gennaio 1824, come si apprende da un *Elenco di letture* autografo. Nella *Satira III, A messer Annibale Malagucio*, ai vv. 208-231 si racconta di una popolazione di primitivi, i quali, immaginando che la vetta di un alto monte toccasse il cielo e volendo vedere da vicino la «... ineguale / luna, or con corna or senza, or piena or scema, / girar il cielo al corso naturale», cominciarono uno dopo l'altro a scalare la montagna, per poi ricadere «a terra lassi, / bramando in van d'esser rimasi giù». Conclude Ariosto: «Questo monte è la ruota di Fortuna, / ne la cui cima il volgo ignaro pensa / ch'ogni quiete sia, né ve n'è alcuna».

<sup>32</sup> paruto... avvisartele: parso di fartele conoscere. La forma arc. *paruto* è ricorrente nella scrittura epistolare leopardiana (Della Giovanna).

<sup>33</sup> come sei molestata... pozzo: queste prime due domande derivano da modi di dire popolari.

Arcadi vennero al mondo prima di te (11)? che le tue donne, o altrimenti che io le debba chiamare, sono ovipare; e che uno delle loro uova cadde quaggiù non so quando (12)? che tu sei traforata a guisa dei paternostri, come crede un fisico moderno (13)? che sei fatta, come affermano alcuni Inglesi, di cacio fresco (14)? che Maometto un giorno, o una notte che fosse, ti spartì per mezzo, come un cocomero; e che un buon tocco del tuo corpo gli sdruciolò dentro alla manica?<sup>34</sup> Come stai volentieri in cima dei minareti?<sup>35</sup> Che ti pare della festa del bairam?<sup>36</sup>

*Luna.* Va pure avanti; che mentre seguiti così, non ho cagione di risponderti, e di mancare al silenzio mio solito. Se hai caro d'intrattenerti in ciance,<sup>37</sup> e non trovi altre materie che queste; in cambio di voltarti a me, che non ti posso intendere, sarà meglio che ti facci fabbricare dagli uomini un altro pianeta da girartisi intorno, che sia composto e abitato alla tua maniera. Tu non sai parlare altro che d'uomini e di cani e di cose simili, delle

(11) Menandro rettorico, lib. 1, cap. 15, in *Rhetor. graec. veter.* A. Manut. vol. 1, pag. 604. Meursio, *ad Lycophron. Alexandr.* opp. ed. Lamii, vol. 5, col. 951.

(12) Ateneo, lib. 2, ed. Casaub. pag. 57.

(13) Antonio di Ulloa. Vedi Carli, *Lettere Americane*, par. 4, lett. 7, opp. Milano 1784, tom. 14, pag. 313 e seguente, e le *Memor. encicloped. dell'anno 1781, compilate dalla Società letterar.* di Bologna, pag. 6 e seguente.

(14) *That the moon is made of green cheese.* Si dice in proverbio di quelli che danno ad intendere cose incredibili.

<sup>34</sup> *che Maometto... manica?*: allude a una nota leggenda araba (Fubini).

<sup>35</sup> *in cima dei minareti?*: la mezzaluna domina i minareti delle moschee islamiche.

<sup>36</sup> *festa del bairam?*: il 'piccolo' Bairam, che i musulmani celebrano con la luna nuova del mese di Shewal, a conclusione del mese di Ramadhan.

<sup>37</sup> *ciance*: chiacchiere vane (tosc.).

quali ho tanta notizia, quando, intorno al quale odo che  
*Terra.* Veramente più che di astenermi da toccare le fatto. Ma da ora innanzi ci a che ti pigli spasso a tirarmi poi lasciarla cadere?<sup>39</sup>

*Luna.* Può essere. Ma pos qualunque altro effetto, io no me tu similmente, per quello di molti effetti che fai qui; che giori de' miei, quanto tu mi vi

*Terra.* Di cotesti effetti ve non che di tanto in tanto io lo me la tua;<sup>40</sup> come ancora, che notti, che in parte lo veggio al dimenticava una cosa che in vorrei sapere se veramente, sto,<sup>42</sup> tutto quello che ciascu a dire la gioventù, la bellezza, che si mettono nei buoni stu

(15) Vedi gli astronomi dove opaca o cenerognola, che si vede lunare al tempo della luna nuova

<sup>38</sup> *intorno al quale... sole*: la lezione Il Copernico.

<sup>39</sup> *tirarmi l'acqua... cadere*: descrive meno delle maree, effetto dell'attrazione la terra dal sistema luna-sole.

<sup>40</sup> *levo... tua*: per effetto delle eclissi de, Abr. d'Astr. n. 553» (Besomi, p. 438)

<sup>41</sup> (15): in un'annotazione nel margine, Ariosto: il riferimento è all'episodio, Abr. d'Astr. n. 553» (Besomi, p. 438) cerca del senno d'Orlando giunge «istretto, / ove mirabilmente era ridotto difetto, / o per colpa di tempo o di Forraguna» (*Orlando furioso* XXXIV, 73, cui si preoccupa la Terra sono gioventù

quali ho tanta notizia, quanta di quel sole grande grande, intorno al quale odo che giri il nostro sole.<sup>38</sup>

*Terra.* Veramente più che io propongo, nel favellarti, di astenermi da toccare le cose proprie, meno mi vien fatto. Ma da ora innanzi ci avrò più cura. Dimmi: sei tu che ti pigli spasso a tirarmi l'acqua del mare in alto, e poi lasciarla cadere?<sup>39</sup>

*Luna.* Può essere. Ma posto che io ti faccia cotesto o qualunque altro effetto, io non mi avveggo di fartelo: come tu similmente, per quello che io penso, non ti accorgi di molti effetti che fai qui; che debbono essere tanto maggiori de' miei, quanto tu mi vinci di grandezza e di forza.

*Terra.* Di cotesti effetti veramente io non so altro se non che di tanto in tanto io levo a te la luce del sole, e a me la tua;<sup>40</sup> come ancora, che io ti fo gran lume nelle tue notti, che in parte lo veggo alcune volte (15).<sup>41</sup> Ma io mi dimenticava una cosa che importa più d'ogni altra. Io vorrei sapere se veramente, secondo che scrive l'Ariosto,<sup>42</sup> tutto quello che ciascun uomo va perdendo; come a dire la gioventù, la bellezza, la sanità, le fatiche e spese che si mettono nei buoni studi per essere onorati dagli

(15) Vedi gli astronomi dove parlano di quella luce, detta opaca o cenerognola, che si vede nella parte oscura del disco lunare al tempo della luna nuova.

<sup>38</sup> intorno al quale... sole: la lezione si attesta in F. Per il concetto vd. Il Copernico.

<sup>39</sup> tirarmi l'acqua... cadere: descrive, come se fosse un gioco, il fenomeno delle maree, effetto dell'attrazione gravitazionale esercitata sulla terra dal sistema luna-sole.

<sup>40</sup> levo... tua: per effetto delle eclissi.

<sup>41</sup> (15): in un'annotazione nel margine di A il rinvio a «De la Lande, Abr. d'Astr. n. 553» (Besomi, p. 438; vd. anche n. 13).

<sup>42</sup> Ariosto: il riferimento è all'episodio di Astolfo sulla luna, che in cerca del senno d'Orlando giunge «in un vallon fra due montagne istretto, / ove mirabilmente era ridotto / ciò che si perde o per nostro difetto, / o per colpa di tempo o di Fortuna: / ciò che si perde qui, là si raguna» (*Orlando furioso* XXXIV, 73, 4-8). Si noti, però, che i beni di cui si preoccupa la Terra sono gioventù, bellezza e salute.

altri, nell'indirizzare i fanciulli ai buoni costumi, nel fare o promuovere le istituzioni utili; tutto sale e si raguna<sup>43</sup> costà: di modo che vi si trovano tutte le cose umane; fuori della pazzia, che non si parte dagli uomini. In caso che questo sia vero, io fo conto che tu debba essere così piena, che non ti avanzi più luogo; specialmente che, negli ultimi tempi, gli uomini hanno perduto moltissime cose (verbigrazia<sup>44</sup> l'amor patrio, la virtù, la magnanimità, la rettitudine), non già solo in parte, e l'uno o l'altro di loro, come per l'addietro, ma tutti e interamente.<sup>45</sup> E certo che se elle non sono costì, non credo si possano trovare in altro luogo. Però<sup>46</sup> vorrei che noi facessimo insieme una convenzione, per la quale tu mi rendessi di presente,<sup>47</sup> e poi di mano in mano, tutte queste cose; donde io penso che tu medesima abbi caro di essere sgomberata, massime del senno, il quale intendo che occupa costì un grandissimo spazio;<sup>48</sup> ed io ti farei pagare dagli uomini tutti gli anni una buona somma di danari.

Luna. Tu ritorni agli uomini; e, con tutto che la pazzia, come affermi, non si parta da' tuoi confini,<sup>49</sup> vuoi

<sup>43</sup> *raguna*: la stessa forma con l'occlusiva velare del verso ariostesco, propria della tradizione toscanista fin dall'antico e in rarefazione ai tempi di Leopardi (vd. M. Vitale, *La lingua della prosa di G. Leopardi*, cit., p. 46).

<sup>44</sup> *verbigrazia*: per esempio (arc. lett.).

<sup>45</sup> *negli ultimi tempi... interamente*: che si tratti di una «ripresa della satira contro l'età moderna» (Fubini) è testimoniato anche dalla presenza di due dei «fantasmi» citati nella *Storia del genere umano*, l'Amor patrio e la Virtù, andati ormai del tutto perduti. L'ultima parte del periodo ha costruzione chiasmica, in riferimento alle cose (*in parte-interamente*) e agli uomini (*l'uno o l'altro-tutti*).

<sup>46</sup> *Però*: perciò.

<sup>47</sup> *di presente*: ora.

<sup>48</sup> *massime del senno... spazio*: «io dico il senno: e n'era quivi un monte, / solo assai più che l'altre cose conte» (*Orlando furioso* XXXIV, 82, 7-8).

<sup>49</sup> *la pazzia... confini*: «sol la pazzia non v'è poca né assai; / che sta qua giù, né se ne parte mai» (*Orlando furioso* XXXIV, 81, 7-8). Si noti, anche qui, la fedeltà ariostesca del verbo *partirsene*.

farmi impazzire a ogni modo cercando quello di coloro; i né se vada o resti in nessun che qui non si trova; come non che tu chiedi.

Terra. Almeno mi saprai i vizi, i misfatti, gl'infortuni, conclusione i mali? intendi tu?

Luna. Oh cotesti sì che gli mi, ma le cose significate, le ché ne sono tutta piena, in credevi.

Terra. Quali prevalgono nei fatti?

Luna. I difetti di gran lunga.

Terra. Di quali hai maggior copia?

Luna. Di mali senza comparsa.

Terra. E generalmente gli infelici?

Luna. Tanto infelici, che io sono fortunato di loro.

Terra. Il medesimo è qui. In che modo essendomi sì diverso da te mi sei conforme.

Luna. Anche nella figura, l'essere illustrata dal sole<sup>54</sup> io sono maggior meraviglia quella che tu.

<sup>50</sup> *vecchiezza*: è correzione di N su più oltre).

<sup>51</sup> *copia*: abbondanza.

<sup>52</sup> *figura*: la forma sferica.

<sup>53</sup> *aggirarmi*: girare su me stessa e sulla rotazione della luna attorno al proprio asse, in Dante, il sost. *aggirata* in un luogo.

<sup>54</sup> *illustrata dal sole*: illuminata dalla luce del sole con la terra intorno a esso.

farmi impazzire a ogni modo, e levare il giudizio a me, cercando quello di coloro; il quale io non so dove si sia, né se vada o resti in nessuna parte del mondo; so bene che qui non si trova; come non ci si trovano le altre cose che tu chiedi.

*Terra.* Almeno mi saprai tu dire se costì sono in uso i vizi, i misfatti, gl'infortuni, i dolori, la vecchiezza,<sup>50</sup> in conclusione i mali? intendi tu questi nomi?

*Luna.* Oh cotesti sì che gl'intendo; e non solo i nomi, ma le cose significate, le conosco a meraviglia: perché ne sono tutta piena, in vece di quelle altre che tu credevi.

*Terra.* Quali prevalgono ne' tuoi popoli, i pregi o i difetti?

*Luna.* I difetti di gran lunga.

*Terra.* Di quali hai maggior copia,<sup>51</sup> di beni o di mali?

*Luna.* Di mali senza comparazione.

*Terra.* E generalmente gli abitatori tuoi sono felici o infelici?

*Luna.* Tanto infelici, che io non mi scambierei col più fortunato di loro.

*Terra.* Il medesimo è qui. Di modo che io mi meraviglio come essendomi sì diversa nelle altre cose, in questa mi sei conforme.

*Luna.* Anche nella figura,<sup>52</sup> e nell'aggirarmi,<sup>53</sup> e nell'essere illustrata dal sole<sup>54</sup> io ti sono conforme; e non è maggior meraviglia quella che questa: perché il male è

<sup>50</sup> *vecchiezza*: è correzione di N su *infelicità* (di essa, infatti, si parla più oltre).

<sup>51</sup> *copia*: abbondanza.

<sup>52</sup> *figura*: la forma sferica.

<sup>53</sup> *aggirarmi*: girare su me stessa e girare intorno a te, ossia i moti di rotazione della luna attorno al proprio asse e di rivoluzione intorno alla terra. In Dante, il sost. *aggirata* indica un giro compiuto intorno a un luogo.

<sup>54</sup> *illustrata dal sole*: illuminata dal sole per il moto di traslazione con la terra intorno a esso.

cosa comune a tutti i pianeti dell'universo, o almeno di questo mondo solare,<sup>55</sup> come la rotondità e le altre condizioni che ho detto, né più né meno. E se tu potessi levare tanto alto la voce, che fossi udita da Urano o da Saturno, o da qualunque altro pianeta del nostro mondo; e gl'interrogassi se in loro abbia luogo l'infelicità, e se i beni prevagliano<sup>56</sup> o cedano ai mali; ciascuno ti risponderrebbe come ho fatto io. Dico questo per aver dimandato<sup>57</sup> delle medesime cose Venere e Mercurio, ai quali pianeti di quando in quando io mi trovo più vicina di te; come anche ne ho chiesto ad alcune comete che mi sono passate dappresso: e tutti mi hanno risposto come ho detto. E penso che il sole medesimo, e ciascuna stella risponderrebbero altrettanto.

*Terra.* Con tutto cotesto io spero bene: e oggi massimamente, gli uomini mi promettono per l'avvenire molte felicità.

*Luna.* Spera a tuo senno: e io ti prometto che potrai sperare in eterno.

*Terra.* Sai che è? questi uomini e queste bestie si mettono a romore: perché dalla parte dalla quale io ti favello, è notte, come tu vedi, o piuttosto non vedi; sicché tutti dormivano; e allo strepito che noi facciamo parlando, si destano con gran paura.

*Luna.* Ma qui da questa parte, come tu vedi, è giorno.<sup>58</sup>

<sup>55</sup> *il male... mondo solare*: introduce un tema che troverà più dettagliata definizione in *Zib.* 4174, la celebre pagina del 22 aprile 1826 che inizia: «Tutto è male. Cioè tutto quello che è, è male; che ciascuna cosa esista è un male; ciascuna cosa esiste per fin di male; l'esistenza è un male e ordinata al male; il fine dell'universo è il male...».

<sup>56</sup> *prevagliano*: prevalgono (arc.).

<sup>57</sup> *dimandato*: regge il complemento oggetto (*Venere e Mercurio*), secondo un uso latineggiante letterario (*quaerere* + accusativo della persona). La forma *di-* nel verbo *domandare* è del parlato toscano (vd. M. Vitale, *La lingua della prosa di G. Leopardi*, cit., p. 26).

<sup>58</sup> *da questa parte... giorno*: la durata del moto di rotazione della luna coincide con quella del suo moto di rivoluzione e perciò essa rivolge alla terra sempre la stessa faccia.

*Terra.* Ora io non vo  
mia gente, e di rompe  
bene che abbiano.<sup>59</sup> Pe  
Addio dunque; buon g  
*Luna.* Addio; buona

<sup>59</sup> *sonno... abbiano*: poiché per  
logo di Malambruno e di Farfarel

